

DOMENICA 26 IN SEMINARIO SARANNO VOTATI I NUOVI RESPONSABILI DIOCESANI

## Assemblea unitaria di Azione Cattolica

**D**omenica 26 gennaio i soci dell'Azione Cattolica della Diocesi di Trento saranno riuniti a Trento, presso il Seminario, per l'Assemblea elettiva in cui, al termine di questo triennio associativo, saranno votati i nuovi responsabili diocesani.

L'Assemblea, dal titolo *"Il per sempre nasce dal cuore"*, è occasione per fare memoria della bellezza di un'esperienza di comunità accogliente che accompagna ragazzi, giovani e adulti in un percorso di crescita spirituale, umana e di fede; di un'associazione che aiuta ad appassionarsi alla vita parrocchiale e a

mettere a frutto i talenti negli ambiti di vita, di lavoro e di servizio.

L'incontro inizierà alle ore 9 con la Santa Messa celebrata dall'Arcivescovo Lauro presso la chiesa del Seminario diocesano, che terminerà con il mandato del *Vescovo ai Presidenti parrocchiali eletti* nei mesi scorsi nelle 19 Associazioni distribuite sul territorio.

Le offerte della Messa saranno devolute ai 2 progetti scelti dall'Acr nazionale per il Mese della Pace 2020.

I ragazzi con i loro educatori (riuniti presso la sala Bellesini del Seminario) approfondiranno

con attività di gioco, di confronto e di ascolto reciproco la dimensione del dono, in occasione della celebrazione dei 50 anni dalla fondazione dell'Azione Cattolica dei Ragazzi (Acr) in Italia. In particolare, alle ore 11.30 incontreranno il vescovo Lauro per un racconto intrecciato tra lui e i bambini sul dono che l'Ac è per loro e sul dono che loro sono per la Chiesa.

I soci trentini saranno chiamati a tracciare le linee programmatiche per la vita associativa futura, attraverso la stesura del Documento assembleare (leggi la bozza) e a votare i rappresentanti che faranno parte del Consiglio

diocesano di Azione Cattolica. Durante la giornata saranno in vendita i cuori di cioccolato di Telethon (con un'offerta a partire da 8€), per consolidare l'alleanza tra Ac e Telethon che si è avviata dal 2019.

Nel pranzo condiviso presso la mensa del Seminario, insieme festeggeremo il compleanno dell'Acr, poi gli aventi diritto si recheranno al seggio elettorale allestito accanto all'Aula Magna per la votazione a scrutinio segreto; dopo lo spoglio saranno proclamati i nuovi consiglieri diocesani, che successivamente eleggeranno la nuova Presidenza diocesana.



di Patrizia Niccolini

**"L**a maggioranza di persone operanti nella Chiesa con un impegno quotidiano sono donne, ed entrando in una chiesa si nota subito nei banchi la presenza femminile, superiore a quella maschile. Invece ai vertici dei ruoli ecclesiastici, nelle posizioni di potere si trovano quasi solo uomini: una discrepanza fortissima". Partendo da questa semplice osservazione, Ilaria Beretta, giovane giornalista professionista, ideatrice del blog *buonenotizie.co*, ha approfondito il tema dando voce a 15 donne italiane che raccontano la loro esperienza nel rapporto con la Chiesa. "Le Storie vere di una relazione complicata" sono poi confluite in "Quello che le donne non dicono alla Chiesa" (Ancora Editrice, 2019), presentato dall'autrice sabato 18 gennaio nella libreria di via S. Croce 35, a Trento dialogando con il direttore di *Vita Trentina* con Diego Andreatta e Chiara Bonvicini, una delle 15 intervistate, e l'unica trentina, interpellata in qualità di

mamma ed educatrice.

Il libro rappresenta uno strumento originale e propositivo per il punto di vista scelto - a parlare è la "base silenziosa" rappresentata da donne che, a vario titolo, offrono il loro servizio in molteplici forme di impegno e partecipazione -, e per le idee condivise, utili al cambiamento di mentalità e cultura, rilanciando il dibattito su un tema delicato e complesso come quello del ruolo delle donne nella Chiesa al quale Papa Francesco ha sempre dedicato attenzione fin dal suo arrivo al pontificato.

Anche recentemente, nell'omelia del primo gennaio, ha ricordato che "la donna è donatrice e mediatrice di pace e va pienamente associata ai processi decisionali. Perché quando le donne possono trasmettere i loro doni, il mondo si ritrova più unito e più in pace". Inoltre, il Papa ha appena nominato Francesca Di Giovanni, da 27 anni in Segreteria di Stato, nuova sotto-segretaria della Sezione per i Rapporti con gli Stati, prima donna a ricoprire un ruolo dirigenziale nella Segreteria. "Senza ombra di dubbio sono le donne a tenere in piedi concretamente la Chiesa in molti contesti, dalle parrocchie alle associazioni - ha evidenziato Beretta -, ma nella prassi si scontrano con incomprensioni, ostacoli, rifiuti, disparità di trattamento, sperimentando lo strano paradosso che le vede da un lato risorse indispensabili e dall'altro potenziali minacce". Ciò che è emerso dalle interviste è soprattutto un elemento comune: "Le donne non si



**L'incontro presso la libreria Ancora con Ilaria Beretta, presentato dal direttore Simone Berlanda**

sentono trattate da adulte... e invece hanno preziose competenze teoriche, spesso maggiori di quelle degli uomini di Chiesa, certificate da lauree in scienze religiose e dottorati in teologia che andrebbero valorizzate".

"La Chiesa è la comunità dei credenti e non può fare a meno di una parte del suo corpo - ha detto Bonvicini -. È necessario camminare e decidere insieme, sacerdoti e laici, uomini e donne. Il sacerdote ha bisogno delle competenze di chi vive nella società". Da capo scout ha segnalato poi l'esperienza dell'Agesci dove c'è tra uomo e donna una condivisione delle responsabilità. Rispetto alla battaglia simbolo del femminismo cattolico relativa al

sacerdozio, per Beretta è più realistico e fattibile l'accesso al diaconato e, se è necessario ascoltare le donne, esse devono però assumersi la responsabilità di parlare.

Nel vivace dibattito si è anche ricordato che "non è vero che le donne non hanno mai detto alla Chiesa", ma purtroppo sono ancora rare le occasioni di confronto e dialogo attento su questo tema.

L'ARCIVESCOVO AI PRETI TRENTINI A VILLA MORETTA

## "I salmi, geografia della fede"



**S**i conclude il 24 gennaio anche la seconda settimana di formazione per il clero trentino riunito con l'Arcivescovo a Villa Moretta a Costasavina di Pergine (una sintesi nel prossimo numero) in giornate di amicizia impreziosite dalla preghiera con i salmi

guidata da don Lorenzo Zani. Il tema è quello del valore della preghiera nella vita del prete. L'Arcivescovo nel trarre le conclusioni della prima settimana ha ripreso alcuni passaggi dei relatori Viviani, Zucal e Paris parlando della preghiera come del nostro modo di intercettare Gesù Cristo, lasciandoci guidare dal suo fascino e dalla sua umanità. "Vedo un grande rischio - ha osservato l'Arcivescovo - che oggi è quello di pensare il Dio cristiano al di fuori di Cristo, partendo sempre dalle nostre rappresentazioni filosofiche o teologiche. Questo è avvenuto anche in altre epoche storiche quando si è annunciato Dio partendo dalla metafisica invece che da quello che mi piace chiamare il falegname, figlio del falegname di Nazareth".

L'Arcivescovo si è soffermato poi su altre attenzioni pastorali come la preparazione dei funerali e l'incontro con i parenti dei defunti, l'attenzione agli ammalati agli ammalati e alle famiglie ferite, la riscoperta della preghiera di lode anche attraverso i salmi, che sono "la geografia della nostra fede".

LUNEDÌ 27 L'INCONTRO COL VESCOVO

## Giornalisti per il patrono



gerà la consueta assemblea annuale dei soci che quest'anno prevede anche il rinnovo della cariche sociali; **ore 9.45** Visita alla mostra: "L'invenzione del colpevole. Il 'caso' di Simonino da Trento, dalla propaganda alla storia"; **ore 11** santa Messa celebrata dall'Arcivescovo mons. Lauro Tisi nella cripta del Duomo.

**C**aro Amico, come ormai tradizione, l'UCSI intende onorare la festività del santo Patrono dei giornalisti con una serie di iniziative previste nella giornata di **lunedì 27 gennaio**.

Il programma: **ore 9** nella sala degli arazzi del Museo Diocesano in piazza Duomo si svol-



### Celibato ecclesiastico e sacerdozio femminile

Sabato scorso a “Uomini e profeti” ascolto Enzo Bianchi e Emma Fattorini discutere dei “due papi”. Cioè di celibato ecclesiastico e sacerdozio femminile. Poi corro alla Libreria Ancora dove Ilaria Beretta presenta il suo bel libro recensito da Vita Trentina. Una delle donne intervistate, la teologa Selene Zorzi, allora suor Benedetta, anni fa mi ha illuminato con parole fulminanti: “nella Chiesa cattolica per la donna sono sei i sacramenti, come se il battesimo per lei fosse meno efficace che per l’uomo”. A questa mia osservazione don Renzo Caserotti e don Andrea Decarli, due preti illuminati, hanno replicato con un “anche per noi sono sei”!. Nella libreria la di-

scussione è appassionata. Se sul tema della sessualità sono i laici a prendere la parola forse per la Chiesa c’è ancora speranza. Chiedo che l’assemblea, laica, si esprima per alzata di mano sui due temi controversi. In ambito ecclesiale il discorso è da sempre unidirezionale, dal pulpito ai banchi, come se i vescovi e i preti non avessero nemmeno la curiosità di sapere come la pensa il “popolo di Dio”. Un gregge, per la mentalità clericale. Diego Andreatta non nega la legittimità della domanda, ma essa richiede un approfondimento ulteriore, per cui mi invita a scrivere a *Vita Trentina*. La mia proposta è questa: convochi la diocesi un’assemblea, in cui siano messe a confronto le due tesi, magari con Selene Zorzi e Andrea Decarli, e poi i presenti, i preti e le suore, e i laici, uomini e donne, anche i giovani, votino liberamente.

Sono certo che l’Aula magna dell’Arcivescovile sarà affollata. E anche la Cei, a Roma, attenderà con un “grazie” il risultato.

**Silvano Bert**

*Gentile Bert, devo aggiungere due precisazioni. La prima: nel mio ruolo di moderatore sabato in libreria non avevo da giudicare la legittimità della domanda, ma ho giudicato una forzatura per il pubblico presente una votazione per alzata di mano su temi articolati per i quali lei stesso auspica peraltro un confronto approfondito. La seconda: conoscendo bene don Renzo e don Andrea, mi pare ancora una forzatura citarli per quella battuta estemporanea, che non credo fosse una replica ma una constatazione che offriva la disponibilità a affrontare il tema in modo più disteso e argomentato.*

**d.a.**

### Quello che le donne dicono alla Chiesa

Ho partecipato alla presentazione del libro “Quello che le donne non dicono alla Chiesa” (*sabato 18 alla libreria Ancora di Trento, ndr*), ma mi aspettavo una maggiore partecipazione, se non altro per curiosità, perché l’argomento è molto intrigante. Non ho ancora letto le varie interviste, ma credo che troverò molte cose da condividere. È molto positiva la proposta della nostra intervistata trentina, cioè che le donne accompagnino il sacerdote, spesso solo, a condividere insieme il contenuto delle varie attività della parrocchia; a me però piacerebbe vedere il sacerdote di ogni ordine e grado uscire dal suo ruolo di amministratore della verità per accompagnare, ma soprattutto, ASCOLTARE le coppie, le famiglie di tutti i colori, le as-

sociazioni varie, chi fa un lavoro tradizionale e chi sperimenta nuovi lavori, nuovi modi di comunicare e di mettersi in relazione con il mondo e, non ultimo, come vivano le donne tutto questo. Mi piacerebbe vedere interesse non solo per il movimento dei Focolari (grande profezia di una donna trentina), ma anche per il messaggio delle “sardine” o, perché no, degli anarchici, etc.

Vorrei poi vedere un grande “sinodo delle donne” promosso dalle donne, dove il sacerdote ascolta e cerca di capire la profezia al femminile. Solo ascoltando, la Chiesa troverà ancora chi desidera ascoltare l’annuncio di Gesù per vivere una vita piena. Credo che lo Spirito Santo abbia molta simpatia per le donne perché sono in grado di capire le persone e ciò che avviene in questo momento, prendendosi a cuore ogni realtà per preparare “terra e cieli nuovi”. Non sono femminista, ma sogno un mondo dove donne e uomini collaborino con stima e rispetto reciproco per un futuro di pace.

**Nonna Carmen**

## il commento

### Avere quattro figli...

Fino a non molti anni fa “quattro” era il numero minimo di figli necessario per essere ammessi nell’Associazione Nazionale Famiglie Numerose. In effetti, seppure siano sempre più rare, esiste ancora un buon numero di famiglie con tre figli, mentre è proprio il numero quattro che fa la differenza e suscita la meraviglia, lo stupore, talvolta anche lo sconcerto dell’opinione pubblica. C’è chi pensa che i genitori di quattro figli siano stati degli sprovveduti “travolti dagli eventi”, che non hanno esercitato maternità e paternità responsabili; chi presuppone che una famiglia così numerosa debba essere per forza particolarmente abbiente o costringere ad un affettuoso quanto forzato aiuto le famiglie d’origine; c’è, infine, chi ne ha una smodata ammirazione e sostiene calorosamente i nuclei famigliari da sei componenti in su.

Avere quattro figli vuol dire prima di tutto non annoiarsi mai, ma anche – come si dice a Roma – non sapere a chi “dare i resti”. A seconda della vicinanza delle nascite, i primi anni possono essere una lunga e ininterrotta corsa a cambiare pannolini, imboccare, accudire nelle dimensioni più elementari, ambiti dove le mamme, fin dalle prime poppate, sono biologicamente insuperabili, ma dove, sempre più, anche i papà moderni divengono preziosi e capaci di dare il loro apporto. Poi ci sono gli anni, in cui dai primi sorrisi e la lallazione, si passa alle parole e a tanti giochi sempre più elaborati. Il tempo per giocare bisognerebbe trovarlo a tutte le età, ma non sarà mai come negli anni dell’infanzia e quando i figli sono quattro è possibile davvero divertirsi molto. Il quattro permette molte combinazioni anche per quanto riguarda l’abbigliamento... basta approfittare della scala delle età, per riciclare vestiti usati anche su più di due figli, salvo ricordarsi ogni tanto di comprare a ciascuno a turno, un capo nuovo. Poi, quando diventano adolescenti, essere genitori di quattro figli significa saper trovare per ciascuno dei “tempi speciali”. Può essere shopping per le ragazze, una partita di calcio per i maschi, ma bisogna necessariamente contempla-

re che ogni fratello avrebbe spesso il sogno di essere figlio unico. Fra quattro fratelli si sgomitava e non solo a tavola... si litiga, si fa lo slalom fra idiosincrasie e passioni comuni, spesso si impara ad alzare la mano per dire la propria, a infilarsi negli spazi liberi d’attenzione di papà e mamma. Quattro fratelli imparano spesso anche a fare squadra, non solo nei confronti dei genitori, a cui chiedono permessi “a pacchetto” (e se si accondiscende al primo, poi lo si dovrà fare per forza anche con gli altri), ma anche fuori dalle mura domestiche, con gli altri amici e gli adulti. A seconda dell’età i figli di una famiglia numerosa pongono quesiti e problemi diversi, sta ai genitori saper decifrare linguaggi differenti e trovare il giusto codice per ciascuno. Una volta bastava il principio d’autorità perché i genitori venissero ubbiditi, oggi è necessario un surplus di autorevolezza perché il rapporto genitori-figli funzioni. E poi? Poi ci vorrebbe la simpatia delle istituzioni che invece stenta ad essere accordata. Finché fare figli sarà solo un onere privato, non potremo mai invertire il nostro andamento demografico. Si pensi all’annosa questione dei posti negli asili nido, ma anche alla difficoltà di trovare case di dimensioni sufficienti, nonché vetture delle giuste dimensioni, (né utilitarie né camion). Una famiglia numerosa è costretta a grandi spese scolastiche per l’acquisto di libri di testo che cambiano ogni anno e quando arriva l’estate fatica ad andare in vacanza, perché le strutture alberghiere non sono pensate per nuclei con quattro o più figli. La voce della Chiesa, da sempre ma in maniera ancor più viva nel magistero di Papa Francesco, invita a non temere e a investire con speranza nei figli quali segno tangibile che Dio non si è ancora stancato dell’uomo. Sarebbe bello che anche l’Italia si dimostrasse capace di promuovere e incentivare le nascite, nella consapevolezza che il futuro non è solo un’incognita ma un terreno che attende di essere fecondato o

Giovanni Maria Capetta

## l’intervento

### Nei campi di sterminio nazisti si consumò il genocidio del popolo sinto e rom, riconosciuto tale solo in anni recenti.

Il mese di gennaio è dedicato alla memoria, nel ricordo della scoperta di una realtà sconvolgente e incredibile alla fine della seconda guerra mondiale nei campi di concentramento nazisti: un genocidio di culture e l’eliminazione fisica di persone ritenute dal potere indegne. L’eliminazione delle vittime da parte dei nazisti era realizzata attraverso sofferenze impensabili, un’espressione sadica e criminale che non ha precedenti. “La Giornata della memoria” dovrebbe essere di monito affinché l’uomo non ripeta gli errori del passato e ricrei le condizioni di prevaricazione e eliminazione criminale di alcuni popoli o di alcune persone.

Rom e sinti hanno vissuto durante la seconda guerra mondiale questa sofferenza che chiamano Porrajmos e Samudaripen subendo la decimazione dell’80% della popolazione presente in Europa. Rom e sinti sono stati anche utilizzati come cavie umane per le sperimentazioni scientifiche specialmente per quanto riguarda l’aspetto genetico, vivendo sevizie e violenze di ogni genere. I bambini gemelli erano quelli più interessanti per i dottori nazisti, tanti quelli morti, durante gli studi, per le sofferenze insopportabili.

L’Italia contribuì con le leggi razziali del 1938 a inviare ebrei, sinti e rom nei campi di concentramento tedeschi. Per sinti e rom la destinazione era per lo più Auschwitz, dove dopo un periodo di lavoro ve-

nivano passati ai forni crematori.

Alla fine della guerra il fermento della ricostruzione e la ricerca di una democrazia e di una giustizia sociale non modificò l’odio razziale costruito dalla propaganda nazi-fascista nei confronti di quelli che venivano definiti “zingari”. La sentenza del tribunale di Norimberga inoltre contribuì a questa situazione non riconoscendo il genocidio nei confronti dei popoli sinti e rom, negando di conseguenza i risarcimenti alle famiglie che avevano perso un loro caro nei campi di sterminio.

È storia solo dell’ultimo decennio il riconoscimento del genocidio del popolo sinto e rom sia da parte della Germania con un monumento unico in Europa nel 2012 a Berlino, sia in Italia dove il Parlamento riconosce solo nel 2009 l’ingiustizia di aver promulgato le leggi sulla razza istituendo una giornata di ricordo.

L’odio è uno strumento molto diffuso per far politica. Gli “zingari” sono fra i soggetti più utilizzati per la diffusione di idee xenofobe insieme agli immigrati e ai poveri in genere.

L’anno 2019 ha visto sinti e rom vittime di razzismo e aggrediti dalla popolazione maggioritaria perfino quando agivano nel pieno dei loro diritti: a Roma ad esempio a Casal Bruciato o a Torre Maura; diffamati nelle interviste di Mediaset.

In Trentino non si incontrano più i sinti e i rom nelle sedi istituzionali da anni, ma tutto prosegue scegliendo per loro l’inserimento in appartamento. I campi nomadi si può dire che sono un ricordo del passato, infatti a Trento e Rovereto sono ormai poche le famiglie che vi risiedono. La maggior parte di loro oggi vive in appartamento, lavora e i figli vanno a scuola. La politica affronta con le stesse moda-

lità del passato i rapporti con questi popoli non predisponendo incontri nei quali conoscersi, ascoltare le eventuali richieste e cercare una utile chiave d’accesso perché siano parte attiva della comunità trentina.

Sinti e rom si sono dati tanto da fare per l’integrazione, accettando loro malgrado i nostri modelli di vita (distanti e diversi dai loro), andando a vivere in appartamento anziché in microaree, mandando i figli in una scuola che ancora li considera “immigrati”, mentre sono in Italia da 600 anni, andando a svolgere tirocini formativi e lavorando come tutti.

Oggi la Giornata della memoria dovrebbe far riflettere specialmente la popolazione maggioritaria che non sembra più alla ricerca di integrazione e resta ferma a stereotipi dove lo “zingaro” ruba e chiede la carità e quando qualcuno di loro finisce in un articolo di cronaca nera conferma il pregiudizio che è stato inculcato o diffuso. Una riflessione assente o un pensiero poco libero è reso evidente quando si giustifica chi ruba 49 milioni sostenendo che non c’è furto, ritenendo gli immigrati persone da non accogliere nei confini dello Stato, diffondendo un’immagine di sinti e rom falsa, ripetendo così il comportamento dei tanti che negli anni passati hanno detto: “la mafia non esiste”, rendendosi complici di un meccanismo ingiusto. La solidarietà, attraverso la forza democratica che la contraddistingue, ha sempre stimolato e rispettato il pensiero libero, muovendo il Paese alla ricostruzione dopo la guerra. La solidarietà è motore di giustizia e il vero alleato della Giornata della memoria.

**Gian Luca Magagnì**  
*Presidente Aizo per il Trentino Alto Adige*